



Cari/e soci/e,  
 ci avviamo alla conclusione del tesseramento per l'anno 2015, che vede pressoché riconfermato il numero degli iscritti degli scorsi anni; si invitano i soci, che ancora desiderano far parte della nostra associazione, a passare dalla nostra sede per facilitare il compito dei volontari addetti alla distribuzione delle tessere, sempre molto impegnati a far fronte agli eventi in calendario.

All'Assemblea Ordinaria dei Soci, che si è svolta con puntualità e regolarità sabato 28 marzo scorso, presso la nostra sede, il presidente ha evidenziato la solidità, il buono stato di salute del nostro sodalizio, e la dinamicità dei gruppi di lavoro che permette la realizzazione di molti e qualificati eventi. Il vice presidente ha presentato dettagliatamente il bilancio per il 2014, che l'assemblea ha accolto e votato all'unanimità.

Ci stiamo impegnando sempre per "Casa Foschi" e per "Palazzo Grossi" che dopo anni di "abbandono," tramite il FAI e l'intervento del Comune di Ravenna, si è riusciti a renderne possibile la visita all'interno, (primo piano) e delle cantine. Molti cittadini provenienti dai dintorni ed oltre, sono venuti a Castiglione per visitare questo maestoso palazzo cinquecentesco;

a far da ciceroni sono stati i bravissimi alunni della scuola secondaria di primo grado, che con l'aiuto dei loro insegnanti e di Vanda Budini hanno saputo raccontare, ai numerosi cittadini accorsi per l'occasione, la storia di questo palazzo ed anche illustrarne la bella struttura architettonica. Speriamo bene! E comunque ci impegneremo fin da subito, affinché si possano ripetere tali esperienze in futuro.

Proprio in questi giorni abbiamo accolto gli amici francesi di Aigues-Mortes, che con l'aiuto dei bravi ciceroni, a cui va la nostra gratitudine e il nostro riconoscimento, hanno potuto vedere e conoscere un frammento della storia di casa nostra. L'esperienza in atto, vede gli amici francesi impegnati nella scoperta della nostra Romagna, come da programma portato a vostra conoscenza per una eventuale partecipazione; vi daremo informazioni relative a questo evento a conclusione della visita e quindi con il prossimo bollettino.

Si vuole però fino da ora ringraziare, per la disponibilità e sensibilità prestataci, il Comune di Cervia che ha permesso di siglare un "Patto di Amicizia" tra le due città e ci ha sostenuto in questo nostro progetto, ed anche ringraziare tutti i nostri soci volontari che quotidianamente, durante la per

## L'ALTRA PAGINA

Rubrica a cura di Paolo Zacchi

manenza degli ospiti, a vario titolo , si sono impegnati per la buona riuscita dell'eccezionale evento.

Vi aspettiamo sempre con molto piacere ai nostri eventi in calendario, a conoscere la struttura che ci ospita e a scambiarcvi informazioni e opinioni.

Il Presidente  
**Angelo Gasperoni**

### In questo numero:

Dal nostro Presidente pag.1

L'ANGOLO DEL LIBRO: **L'altra pagina**  
*di Paolo Zacchi* pag.2

IL MONDO VISTO ATTRAVERSO GLI OCCHI DEI NOSTRI BAMBINI  
*di Cristina Ambrogetti* pag.5

LE NOSTRE TRADIZIONI  
*Rubrica a cura di Beppe Grilli* pag.14

SPECIALE 8 MARZO  
*di S.Zaccheroni e C.Bendandi* pag.15

DI TANTI PALPITI. GIOACHINO ROSSINI  
*di Domenico Asioli* pag.17

AGENDA DEL MESE pag. 24

A fine marzo è arrivata la Primavera e a pochi giorni di distanza, la Pasqua. Rinascita e Resurrezione.. ce n'è sempre bisogno! Sono passi di un ciclo vitale che può sembrare rallentato o distorto dalla attuale Crisi (economica e di valori umani) ma che, per fortuna, niente e nessuno può interrompere. È tempo di grandi pulizie e speranze, stimulate dall'arrivo della bella stagione. Mi sembra l'occasione ideale per parlare di FAMIGLIA, una istituzione/realtà che ha come intento costante l'amore per la vita.

Come le Primavera si susseguono anno dopo anno, la Famiglia si rigenera con le nascite, generazione dopo generazione. Perché chi fa parte di una famiglia vi trova all'interno la cura e il sostentamento necessari a progredire e procreare. Un sostegno che non deve mai venire a mancare, a prescindere dalla varietà di idee, sesso e colore, senza il bisogno di leggi scritte o padroni super partes. Si può esser parte di una famiglia in vari modi: per nascita, adozione... o stringendo un legame d'amore con un membro di essa, e in ogni caso il rispetto reciproco è il primo elemento che ne rende solide le fondamenta. La Pasqua magari no, ma la Primavera arriva ovunque, globale ed inarrestabile. Lo stesso vale per il concetto di Famiglia, presente in qualunque ambito della Natura esistano accoppiamento, ag-

gregazione, reciproco sostentamento, procreazione e, soprattutto, rinnovamento. Ma una famiglia, oltre a non essere obbligatoriamente circoscritta entro una comune e condivisa mentalità o tinta, non è nemmeno limitata in un Cognome. Il mondo è un'unica Casa, e l'umanità un'unica entità – magari un po' allargata e un po' troppo sfilacciata - che la abita.

Lo scopo che noi, come Associazione, ci prefiggiamo è anche quello di rompere il crescente isolamento che lo stile di vita “moderno” alimenta, rinforzare o ricongiungere i fili che legano fra di loro i componenti di una Comunità, spronare ad uscire anziché chiamarsi fuori. Vogliamo al proposito ringraziare chi ci sostiene tesserandosi e/o collaborando attivamente per come può, ma anche coloro che più o meno regolarmente seguono le nostre iniziative e che con la loro presenza gratificano e danno senso al nostro impegno.

Al riguardo, ringraziamo lo scrittore Eraldo Baldini, che tempo fa è stato ospite nella nostra sede per presentare il suo libro “TENEBROSA ROMAGNA” e di recente è tornato per parlarci del suo nuovissimo ”I RITI DEL CIBO IN ROMAGNA”, editi da “Il Ponte Vecchio” di Cesena.

*“ Mangiare non è mai stato solo “nutrirsi”, cucinare non è mai stato solo “preparare il nutrimento”. Questo libro, il primo del suo genere dedicato alla terra di Romagna, ci racconta i valori simbolici riservati agli alimenti*

*e ai cibi, il loro uso (spesso rituale) nei momenti e nelle occasioni particolari dell'anno e della vita, le tradizioni e le superstizioni che accompagnavano la loro preparazione, la loro conservazione e il loro consumo. Ne emerge un universo affascinante, che ci riconduce a una società in cui , nonostante la povertà materiale, mangiare rappresentava un importante fatto sociale, culturale, rituale, legato intimamente ai percorsi ciclici del tempo delle stagioni e del tempo dell'uomo.”*



In questo libro l'Autore prende particolarmente in esame le condizioni di vita delle comunità rurali della Romagna degli ultimi due secoli, svelando molte delle attinenze cibo-famiglia e di come queste si intrecciano con la religione, le tradizioni e (oggi come allora) la sopravvivenza. Nel focolare, cosa determinante, si cucinava, qui avveniva il passaggio dalla natura alla cultura, dal crudo al cotto, dall'incommestibile al commestibile. Il cammino è una vera e propria porta

sull'altra dimensione, quella celeste, quella dei morti e dei non-nati, quella del mito e della fiaba...Altro luogo della cultura dei cibi era il forno. Anzi, qui avveniva la cottura del cibo per eccellenza, il pane, carico di innumerevoli valenze non solo materiali, ma simboliche, "sacre" e rituali. Dentro il forno, come in un grande utero materno, nasceva la vita nella forma del cibo più importante, e l'universo segnico del contadino coglieva in tutta la sua pienezza questa determinante e fascinosa analogia, che creava un forte parallelo tra preparazione e cottura del pane e concepimento, gestazione e nascita. Anche il formaggio, come il vino, nasceva dal misterioso e prodigioso processo di fermentazione che non portava a putrefazione, e si concretizzava con un cambio di elemento: dal solido al liquido per il vino, dal liquido al solido per il formaggio. La ricerca e lo scambio di cibo sono sempre stati per l'uomo motivo e modo anche per svagarsi e fare nuove conoscenze, attraverso i vari mercati, fiere, sagre e osterie. Il cibo e il convivio sono essenziali nel ciclo della vita, e l'Uovo di Pasqua ne è un esempio lampante: dolcezza e sorpresa. Il lavoro del seminare/seppellire per godere dei frutti che sbocceranno è la sintesi della Vita che sa autogenerarsi.

**Pz**

“Il riferimento all'eredità che vi ha lasciato Don Giussani non può ridursi a un museo di ricordi, di decisioni prese, di norme di condotta. Comporta certamente fedeltà alla tradizione, ma fedeltà alla tradizione – diceva Mahler - significa tenere vivo il fuoco e non adorare le ceneri”.

*Parole di Papa Francesco riportate dal poeta cesenate Gianfranco Lauretano in un articolo apparso sul Corriere Cesenate nr. 10 del 12 marzo 2015.*

Gentili Socie, cari Soci,  
Vi comunico con grande piacere che Cristina Ambrogetti, una delle nostre giornaliste, maestra nella scuola elementare di Castiglione di Ravenna di grande bravura e sensibilità, nostra socia e amica, ha pubblicato un libro dal titolo “Fiducia e educazione”.

In vista dell'imminente uscita del volume nelle librerie, si sta organizzando un incontro di presentazione presso la Sala Tamerice il 28 maggio 2015, in prima serata, presieduto dal Professor Andrea Canevaro.

Sarà nostra premura comunicarVi ulteriori dettagli relativi all'evento e cogliamo l'occasione per congratularci con Cristina e augurarLe un grosso in bocca al lupo per questo suo nuovo percorso professionale!

*Alice Treossi*

## IL MONDO VISTO ATTRAVERSO GLI OCCHI DEI NOSTRI BAMBINI

Rubrica curata dalla maestra Cristina Ambrogetti

*Nel leggere i lavori da pubblicare in questo numero, man mano che le scuole me li inviavano, ho cercato di pensare a quali potessero essere l'ordine e il modo migliori di presentarli per valorizzarne i contenuti - a beneficio degli autori - e a come dare un senso logico - a beneficio dei lettori - a una sequenza di percorsi e tematiche così diversi, che spaziano dalla poesia all'arte, dalla storia all'educazione alla cittadinanza.*

*Dirò subito che una prima chiave di lettura trasversale che avvicina tutte le esperienze di seguito raccontate è il ruolo in esse svolto dai bambini e dai ragazzi: **protagonisti attivi nella costruzione del proprio sapere attraverso una didattica laboratoriale.***

*C'è però un secondo aspetto che vorrei ricordare: si tratta di un elemento che forse non salta subito agli occhi, ma è un indicatore di Qualità della scuola, perciò è importante sottolinearlo.*

*E' il valore che si dà al tempo trascorso insieme, la riscoperta del piacere dell'attesa, della lentezza dei gesti e del rispetto dei ritmi. E' la cura delle parole, delle relazioni, delle emozioni, dei valori.*

*Ne "La pedagogia della lumaca. Per una scuola lenta e nonviolenta" (2008), Gianfranco Zavalloni (1957-2012), animatore, maestro, dirigente scolastico, raccoglie, intreccia e*

*sviluppa le riflessioni nate dai suoi personali ricordi di scolaro insieme all'esperienza di tanti anni di professione nel campo dell'educazione. Qui è possibile imparare molto sull'uso del tempo e su molto altro ancora:*

*"Perdere tempo per guadagnare tempo. Rallentare perché la velocità s'impara nella lentezza. In una società basata sul successo, sul guadagno e sul vincere, abbiamo mai riflettuto sull'importanza e sul valore pedagogico del "perdere"? Perdere tempo, perdere una partita, perdere un treno, perdere un oggetto, perdere un appuntamento, perdere qualcuno, perdere e basta...Perdere!"*

*(Zavalloni, 2008)*

### LETTERA CAROLINA E LETTERE MINIATE



185. Gotische Majuskel, ältere Buchform, 12.-14. Jahrhundert.

E' uno stile di scrittura creato durante la rinascita carolingia avvenuta sotto il regno di **Carlo Magno. Adottate dai grandi monasteri per la trascrizione delle sacre scritture.**

Nella classe 1C sabato 17 gennaio 2015 avendo a disposizione 3 ore di Italiano abbiamo sviluppato un percorso pratico/ teorico insieme alle prof. Annarumma e prof. Corelli, che ha procurato tutto il materiale necessario per sperimentare in classe questa tecnica antica. Abbiamo svolto su internet una piccola ricerca sulle lettere umanistiche/ gotiche / caroline, questo per avere migliori esempi dei caratteri originali. Muniti di cartoncini precedentemente preparati, abbiamo per prima cosa disegnato la lettera miniata con tutti i decori, dipinta con oro come primo passaggio, acrilico e colori. In un secondo momento abbiamo ripassato le lettere e la frase storica prescelta, con inchiostro nero e seppia, pratica svolta con le penne d'oca originali... ed anche qualche pennino e calamaio. Il laboratorio è stato piacevole perché ci ha permesso di calarci fisicamente dentro ad una pratica antica, facendoci vivere la giornata di un monaco amanuense.

Questa scrittura che abbiamo conosciuto, fu molto utile perché semplificò a quei tempi la comunicazione internazionale.

Pensate che proprio in questo periodo venne utilizzato il punto interrogativo "??", infatti gli scrivani

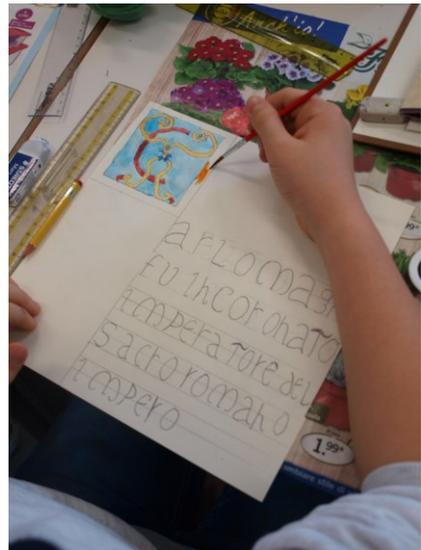
per porre domande fino ad allora avevano utilizzato il "go" che stava per "quaestio" o domanda in latino.

La **minuscola carolina** cadde in disuso nel basso medioevo a favore della scrittura gotica per poi essere ripresa dai primi umanisti.

Dalla carolina alla minuscola umanistica rotonda per arrivare ai primi caratteri di stampa.

Ecco in sintesi il percorso che abbiamo affrontato in classe, un momento di storia svolto "praticamente" per farci rivivere momenti antichi e comprendere meglio oggi la bellezza della stampa e della scrittura.

*A. Severi per la classe 1C, scuola secondaria di primo grado "G. Zignani", Castiglione di Ravenna*



## A SPASSO CON UOMINI E ANIMALI NEGLI AMBIENTI DELLA PREISTORIA



Venerdì 6 marzo 2015 noi bambini di classe terza della scuola primaria "Enrico Fermi" di Pisignano, insieme alle maestre siamo andati a visitare il museo della preistoria "Luigi Donini" a San Lazzaro di Savena, provincia di Bologna.

Con noi sono venuti i bambini di classe terza di Castiglione di Ravenna.

Dopo circa un'ora di viaggio in pullman siamo arrivati al museo.

Nel giardino davanti all'entrata c'era un grosso mammut riprodotto a grandezza naturale.

Appena siamo entrati, una maestra di nome Sara ci ha accolti e portati in una grande sala al primo piano dove ci ha parlato del cammino evolutivo

dell'uomo durante il periodo del Paleolitico.

Sara ci ha spiegato che sono esistite in Africa diverse specie di australopitechi (ovvero i nostri più lontani progenitori). Ad esempio ci ha mostrato le immagini e i resti ricostruiti di *Australopitecus Africanus* (così chiamato dagli studiosi perché viveva in Africa), *Australopitecus Robustus* (che era robusto e si nutriva di bacche, insetti, cortecce, semi duri e radici) e l'*Australopitecus Afarensis*, forse il più noto grazie al ritrovamento, avvenuto negli anni '60 del secolo scorso, di uno scheletro molto ben conservato di un esemplare femmina, chiamato dagli studiosi "Lucy".

Abbiamo visto una riproduzione a grandezza naturale di *Homo Habilis* che scheggiava una pietra.



Più avanti era rappresentato l'*Homo Erectus* impegnato in una battuta di caccia contro un rinoceronte lanoso.

Un uomo tagliava la carne dell'animale con uno strumento di

pietra chiamato “amigdala” e un altro uomo strappava via la pelle.



Per ultimi abbiamo visto l'Uomo di *Neanderthal* e l'*Homo Sapiens*. Quest'ultimo aveva indosso un vestito di pelliccia, in mano aveva due pesci e sulle spalle la lancia.



Più tardi Sara ci ha fatto vedere come da una pietra, scheggiandola, si ottengono strumenti come il “chopper” e l’”amigdala”.

Ci ha fatto anche vedere come l'uomo primitivo accendeva il fuoco.

Ai nostri antichi antenati, per accendere il fuoco servivano: le pietre focaie, un particolare fungo essiccato (detto “fungo esca”) e un po' di paglia. Sara ha battuto le pietre focaie e si sono formate delle scintille, che sono cadute sul fungo sbriciolato. A questo punto ha messo la paglia e ha soffiato lentamente: dopo un po' abbiamo visto il fumo e subito dopo il fuoco!



In un'altra stanza c'erano i resti fossili di animali vissuti in Emilia-Romagna durante il Paleolitico e la ricostruzione di come dovevano apparire da vivi: il bisonte, il cervo (megacero), il rinoceronte, il ghiottone.

Questa giornata al museo è stata molto interessante perché abbiamo visto delle cose che ci hanno fatto capire le nostre origini: la consigliamo a tutti!

***Classe terza, scuola primaria “E.Fermi”, Pisignano***

## LIBERI DAL PREGIUDIZIO CON IL VIDEOGIOCO DELL'OCA "L'UNA LUNA"

All'inizio del gioco con la tua squadra scegli il tuo avatar, cioè il tuo alter ego virtuale tra due gruppi: "persone non autosufficienti" o "caregivers". Al centro del gioco si trova la Luna, con tante caselle intorno. Alla nostra sinistra si trova un dado elettronico, "cliccandolo" compare un numero da 1 a 6, che ti farà avanzare di casella in casella. Se ti fermi su una casella con una domanda devi metterti d'accordo con la tua squadra e rispondere; se rispondi correttamente alla domanda avanzi di alcune caselle o rimani sul tuo posto, se non rispondi correttamente torni indietro. L'obiettivo di questo gioco è arrivare al centro del tabellone, dove si trova la luna. In quel momento sarà annunciata la squadra vincitrice, cioè la squadra che col proprio avatar arriva per prima al traguardo.

Abbiamo imparato questo:

Le persone non autosufficienti sono come noi, hanno dei diritti, hanno dei bisogni e noi dobbiamo capire quali. Ad esempio c'è stata una domanda nel gioco, a cui rispondere "vero" o "falso" che ci ha fatto riflettere molto: "le persone disabili hanno diritto ad avere un biglietto gratis per salire sull'autobus?"

La risposta è "falso", perché non dobbiamo aiutarle con un biglietto gratis, non servirebbe alla loro

autonomia, invece le possiamo aiutare a salire con una rampa.

Il gioco ci è piaciuto perché:

- Non ha avuto importanza vincere o perdere ma stare insieme.
  - Ci siamo consultati sulle domande e sulle risposte e abbiamo collaborato.
- Pensiamo che per contrastare ogni tipo di discriminazione legato alle differenze, si potrebbe partire da alcune buone abitudini:

## ASCOLTARE CONOSCERE AIUTARE



*Classe quinta, scuola primaria di Castiglione di Ravenna*

## VENTO di PACE

In alcuni paesi  
al calare del sole  
si potrebbero vedere  
aerei carichi di bombe  
e poi case distrutte e persone sepolte

A volte in Africa  
si potrebbero  
sentire gli spari  
e...se vai a vedere  
potresti trovare  
persone morte.

Io voglio la PACE  
la voglio nel cuore di ognuno  
La GUERRA sparisca dalla mia vista  
che le persone  
sappiano buttare via ogni tipo di  
armi...  
pistole, bombe, fucili...

Infine, spero, nel mio cuore  
che tutti saranno  
generosi, allegri, altruisti, spensierati  
e...  
con la PACE nel cuore  
siano uniti nel gridare:  
NON CI SIA PIU' GUERRA !!!!!!

*Davide*

Se la guerra non ci fosse  
Tutti i bambini sarebbero felici  
Purtroppo in tanti paesi questo non  
accade  
C'è ancora guerra in gran parte del  
mondo...

La gente viene torturata, uccisa,  
violata.  
Finirà mai questa guerra?

Vorrei Pace e Amore in tutto il mondo  
Vorrei le famiglie allegre, contente,  
spensierate.  
Vorrei Pace Vera... Vorrei Pace  
Viva!!!

*Alexia*

Vento, Amore, Libertà:  
è la Pace questa qua!  
Vien la guerra:  
troppe difficoltà  
c'è chi disprezza la Felicità.  
Non importa il colore della pelle  
Non importa la ricchezza o la povertà:  
gli uomini sono tutti uguali:  
Amano la "Libertà!"  
Che il mondo sia solo una Sinfonia di  
Colori  
e... la guerra... se ne vada avvolta  
dagli Amori.

*Rebecca Cetta*



Perchè nel mondo  
ci sono così tante guerre?  
La PACE è totalmente diversa  
Nella PACE non ci sono armi  
Nella PACE c'è amore  
Nella PACE non ci sono persone  
cattive  
Nella PACE ci sono gli amici

La PACE è soccorrere, non uccidere  
La PACE è volersi bene

Questa è la PACE  
Questa è la GUERRA  
IO VE L'HO RACCONTATA....  
VOI quale preferite?

*Giulia*

## PACE

Nella terra  
Io voglio la pace  
E non tristezza  
E solitudine

Spero che in futuro  
L'uomo diventi più maturo  
E rifletta sulle cattiverie  
Che hanno ucciso tante persone.  
Voglio che i soldati dicano al capo:  
-Facciamo Pace  
con gli altri paesi!!!!. –  
Vorrei che buttasse tutte le armi.  
Voglio che i poveri  
Diventino ricchi  
e che i ricchi  
diventino più generosi.

*Davide*

## La PACE e suoi significati

Pace Pace  
chiediamo la Pace.  
In tutto il mondo  
ci deve essere la Pace.  
Se in Italia c'è la Pace,  
perché non può esserci  
in tutti i paesi del Mondo???

In tanti luoghi, molta gente,  
ancora grida:- No alla guerra !!!-

I colori della Pace ci circondano:

**GIALLO** come il sole

**ARANCIONE** come il tramonto  
d'estate

**VERDE** come l'erba di prima mattina,  
lucida con la sua rugiada

**VIOLA** come i petali delle violette  
selvatiche regalate alla PACE

**BLU** come il mare che unisce i  
continenti.

Se i grandi si fermassero a riflettere  
Si accorgerebbero che siamo  
circondati dai

COLORI DI PACE



## IL MONDO CHE VORREI...

Quante volte ci ho pensato su  
Il mio mondo sta cadendo giù  
Dentro un mare pieno di follie  
Ipocrisie  
Quante volte avrei voluto anch'io  
Aiutare questo mondo mio  
Per tutti quelli che stanno soffrendo  
Come te  
Il mondo che vorrei  
Avrebbe mille cuori  
Per battere di più avrebbe mille amori  
Il mondo che vorrei  
Avrebbe mille mani  
E mille braccia per i bimbi del domani  
Che coi loro occhi chiedono di più  
Salvali anche tu.  
Per chi crede nello stesso sole  
Non c'è razza non c'è mai colore  
Perché il cuore di chi ha un altro Dio  
E' uguale al mio.  
Per chi spera ancora in un sorriso,  
Perché il suo domani l'ha deciso  
Ed è convinto che il suo domani  
E' insieme a te.  
Il mondo che vorrei  
Si sparerebbe i fiori  
Non sentiremmo più  
Il suono dei cannoni  
Il mondo che vorrei  
Farebbe più giustizia  
Per tutti quelli che  
La guerra l'hanno vista  
E coi loro occhi chiedono di più

Salvali anche tu  
Come si fa a rimanere qui  
Immobili così  
Indifferenti ormai  
A tutti i bimbi che  
Non cresceranno mai  
Ma che senso ha ascoltare e non  
cambiare  
Regaliamo al mondo quella pace  
Che non può aspettare più  
Nel mondo che vorrei uh uh uh  
Nel mondo che vorrei  
Avremo tutti un cuore  
Il mondo che vorrei  
Si chiamerebbe amore  
Stringi forte le mie mani  
E sentirai il mondo che vorrei  
Uh uh uh il mondo che vorrei



## La pace

La pace nel **cuore** del mondo  
Ci fa sempre rendere conto  
La **guerra** non è una soluzione  
Come i mille colori del pavone.  
Invece di ammazzare  
Si può dire per cortesia.  
Le farfalle volano via  
Nel cielo pieno d'**allegria**  
Il **sole** riflette la luce della **speranza**  
E noi possiamo raggiungere questa  
distanza  
Come chiudersi tutti  
Dentro ad una stanza.  
Nel mondo c'è tanta guerra  
E non speranza.  
Noi distruggiamo,  
con le nostre mani, la terra.  
Se tutto il **mondo** si unisse  
Per formare un mondo di pace ognuno  
di noi sarebbe capace:  
capace di **amarsi**  
*capace di essere amici, in questo  
mondo insieme vivere più felici.*

*Classe quarta, Scuola primaria  
“G.Carducci”, Castiglione di Cervia*

## LE NOSTRE TRADIZIONI

*Rubrica a cura di Giuseppe Grilli*

C'è una Festa, a Cervia, ricca di fascino e di tradizione, che ancor più della Festa Patronale, rappresenta l'anima della città. E' lo "Sposalizio del Mare" il secolare rito attraverso il quale la città rivierasca, nota come la "città del sale", lega i suoi destini a quelli del mare su cui si affaccia e dal quale trae le ricchezze antiche della pesca e quelle moderne del turismo balneare. Di questo spirito, emblematica è la solenne e propiziatoria invocazione che il Vescovo di Ravenna-Cervia lancia ai quattro venti di fronte alla folla assiepata lungo i bordi del Porto Canale: "Benedici o Signore il Mare Adriatico, in cui i Cervesi e quelli che fanno affari con essi sono soliti navigare....Benedici queste acque, le navi che le solcano, i remiganti, i nocchieri, gli uomini, le merci che si trasportano sul mare...". Lo "Sposalizio del Mare" una delle rievocazioni storiche più antiche d'Italia, ha come filo conduttore il forte ed antico legame della "città del sale" con Venezia e la sua Repubblica, cui era legata da stretti rapporti culturali e commerciali proprio in virtù di quella risorsa naturale di tale rilievo per i tempi, da essere addirittura chiamata "oro bianco". Vuole la tradizione che le origini storiche di questo evento risalgano al 1445, quando, l'allora Vescovo di Cervia Pietro Barbo, in seguito divenuto Papa con il nome di Paolo

II, di ritorno il giorno dell'Ascensione da un'ambasciata commerciale a Venezia, fu sorpreso in mare da un violentissimo fortunale. Per placare le acque e portare in salvo l'imbarcazione e l'equipaggio, il Vescovo gettò in mare il suo anello, quale segno di buon auspicio e simbolo di quell'indissolubile legame che lega i destini di Cervia al suo mare. Nel tempo il rito ha assunto una valenza simbolica più ampia ed i suoi auspici sono oggi divenuti un'aspirazione che coinvolge tutte le popolazioni e tutti i viaggiatori delle località rivierasche che si specchiano sul Mare Adriatico, in una visione di eterna fratellanza tra genti di origini e culture anche diverse. A partire dagli anni più recenti, il rito dello Sposalizio del Mare si è venuto snodando nell'arco di tre giorni, con appuntamenti culturali, incontri, spettacoli, sagre e degustazioni tipiche dedicate, di volta in volta ad una località europea che funge da ospite d'onore della manifestazione. Clou dell'evento è la Messa solenne dell'Anello, concelebrata e presieduta dal Vescovo della Diocesi di Ravenna – Cervia, nel corso della quale lo stesso scambia doni, il Pane della Sensia, con il Sindaco di Cervia, a suggello del tradizionale e fattivo rapporto di collaborazione tra la comunità religiosa e la società civile. Alla celebrazione religiosa fa seguito la formazione di un corteo in an-

tichi costumi che, attraversando il centro storico, giunge sul Porto Canale per l'imbarco verso il mare aperto, ove l'Anello, lanciato in acqua, diviene oggetto di una lotta, senza esclusione di colpi, tra una cinquantina di giovani, per lo più bagnini, nello spasmodico tentativo di conquistare l'ambito trofeo. E' degno di menzione il fatto che, nel 1986, lo Sposalizio ebbe come protagonista d'eccezione, l'allora Pontefice Giovanni Paolo II.

**Giuseppe Grilli**

### **"Speciale 8 marzo"**

#### **LA PATATA AMERICANA**

*Nella vita di ogni donna che abbia superato gli "anta" c'è un momento particolare di ribellione, che può essere definito quello della patata americana.*

*Un'affermazione così categorica necessita di spiegazioni e chiarimenti, supportati da esempi pratici, riscontrabili nell'esperienza esistenziale individuale.*

*I dialoghi dell'ennesima puntata della soap opera televisiva accompagnano di sottofondo il mio operoso primo pomeriggio, fatto di tavola ancora apparecchiata, qualche rimasuglio di cibo e piatti da lavare.*

*Tutti d'incanto scompaiono velocemente "dal mio regno", dopo aver abbondantemente farcito le pietanze servite con le insoddisfazioni, i dubbi, i commenti sulle ultime notizie del telegiornale.*

*Dimenticano che anche la silenziosa ascoltatrice ha affrontato in ugual modo una mattinata lavorativa non certo esilarante, completata ora dalla minuziosa descrizione dei fastidi subiti da marito e figli, ospiti più che commensali, molto rapidi, soprattutto, nel saluto conclusivo del pranzo.*

*Il capofamiglia deve leggere assolutamente su "La Repubblica" l'ultima "amaca" di Michele Serra, il figlio maschio deve analizzare, indisturbato, il quinto comma dell'articolo 4 dell'ultima polizza assicurativa, appena stipulata (servono silenzio e concentrazione!), la figlia femmina deve contattare con urgenza attraverso Skype (è così economico!) l'amica che non riesce a trovare un alloggio a Londra, dopo aver seguito romanticamente l'ultimo amore estivo.*

*Mi guardo intorno, mi sento una naufraga su un'isola dalla quale è appena fuggita un'orda di masnadieri.*

*Ho ancora compiti da correggere, ho un articolo di Corrado Augias che voglio assolutamente leggere, devo ritagliarmi un'ora per far visita ai miei ottuagenari genitori, che dalle tre del pomeriggio in poi si sentono già ab-*

*bandonati dall'unica e amatissima figlia.*

*Mi guardo attorno un po' affranta. Lo squillo del campanello interrompe i miei pensieri : è il postino, scendo, ritiro una minacciosa busta verde, foriera purtroppo della ennesima multa per sosta vietata senza disco orario, comminata ad uno dei miei distratti, ma fantasiosi figli.*

*Salgo le scale e giunta nel pianerottolo, un po' ansante, scorgo di fronte a me la mia patata americana: bella, serena, indifferente, con i suoi lunghi rami elastici pieni di tenere, verdi foglie lanceolate e con il gomitolino sinuoso delle sue bianche radici che occhieggiano dal vaso di vetro in cui dimora.*

*D'istinto le sferro un calcio, l'acqua fuoriesce, ma la patata non subisce danni.*

*Mi guarda. Un senso di colpa e di rimorso si impossessa di me, corro in casa a prendere acqua per ricomporla, lei mi aspetta, ma come pianta femmina, generosamente non mi giudica per questo gesto di stizza e di ribellione, un gesto ingiusto, ma liberatorio.*

*Mi perdona e sommessamente mi susurra "Buon 8 Marzo, Stefania".*

**Stefania Zaccheroni**

### Al doni al rogia

Schêrpi rósi al vô purtê  
Int la piazza a prutestê:  
a sen doni, avlen campê  
e i fiul avlen alvê.

Se la mân cun e' curtêl  
e côr la s vô strapê,  
nô toti a rugiarèm  
basta, fnila, avlemas ben.

Par la strê avlen andê  
senza paura d'incuntrê  
e' papon ch'u s vô ciapê  
e una frida u-s vô lasê.

Sutân curtî u-s pis purtê  
dê amôr a chi ch'u s pê  
e se l'amôr l è amalê  
al doni a n vô paghê.

### Le donne urlano

*Scarpe rosse vogliono portare // sulla piazza a protestare: // siamo donne vogliamo vivere // e i figli allevare. // Se la mano col coltello // il cuore vuole strappare, // noi tutte urleremo: // basta, finite-la, vogliamoci bene. // Per la strada vogliamo andare // senza paura di incontrare // l'orco che ci vuole prendere // e una ferita ci vuole lasciare. // Gonne corte ci piace indossare // dare amore a chi ci pare // e se l'amore è ammalato // le donne non vogliono pagare.*

San Zaccaria 8 marzo 2015

### di Carmen Bendandi

Prima classificata al concorso di poesia "Scrivile" organizzato dalla "Associazione culturale Francesca Fontana" di Pisignano di Cervia-RA

## **“DI TANTI PALPITI”** **GIOACHINO ROSSINI**

*Rubrica a cura di Domenico Asioli*

Siamo giunti all'epilogo della rassegna lirica “Di Tanti Palpiti” dedicata a Gioachino Rossini. “Di Tanti Palpiti” è una famosa aria del Tancredi, conosciuta anche come “Aria dei Risi”. Il perché di questo strano nome lo ritroviamo in un curioso episodio della vita di Rossini. Doveva andare in scena Tancredi, nel 1813 al Teatro La Fenice di Venezia. Se non che la cantante, Adelaide Malanotte, che era tanto brava quanto capricciosa, disse al maestro che la sua cavatina non le piaceva, che non l'avrebbe cantata e che il maestro doveva fargliene un'altra! E Rossini sapeva che quando quella donna diceva una cosa, la manteneva purtroppo. – Al diavolo le cantanti! – esclamò Rossini irritato e se ne tornò a casa di malumore. Appena a casa il cameriere gli domandò se doveva versare il riso nella pentola, sapendo che il maestro non lo voleva se fosse passato di cottura. Il Rossini disse di sì: poi si levò il cappotto e si mise al piano a comporre la cavatina per la cantante. Prima che portassero il riso in tavola, Rossini aveva già finito la celebre romanza “Di Tanti Palpiti”, che per questa ragione fu anche detta “aria dei risi”.

In questo lungo cammino ci siamo lasciati trasportare da Rossini, dalla sua musica fantastica, che tocca profondamente le corde del cuore raggiungendo vertici sublimi sia sul versante

buffo, che su quello drammatico. Ma il nostro è stato anche un viaggio attraverso i teatri d'Italia e d'Europa che hanno visto trionfare il genio del maestro pesarese e siamo con il suo tramite entrati in contatto con la storia e i personaggi del suo tempo. Si perché Rossini ha intrattenuto rapporti professionali e spesso di amicizia con quasi tutti i sovrani europei e i potenti del mondo, dai re borbonici, al re d'Inghilterra, all'Imperatore d'Austria, a Napoleone III, a Metternich, a Rotschild ma anche con i maggiori musicisti come Wagner, Paganini, Donizetti, Bellini, Verdi, Saint-Saens, Berlioz, Auber e intellettuali del suo tempo come Vincenzo Monti, Ugo Foscolo, Massimo D'Azeglio, Mazzini. Proprio Mazzini dice di lui “Rossini è un titano. Titano di potenza e d'audacia. Rossini è il Napoleone d'un'epoca musicale”.

Stendhal, che di Rossini ha scritto una biografia “Vita di Rossini”, mentre il maestro era non solo in vita ma anche in giovane età, dice di lui :” Dopo la morte di Napoleone c'è stato un altro uomo del quale si parla ogni giorno a Mosca come a Napoli, a Londra come a Vienna, a Parigi come a Calcutta. La gloria di quest'uomo non conosce limiti... ed egli non ha ancora trentadue anni”. Così giovane e già così famoso da dedicargli una biografia, che comunque non gli risultò affatto gradi-

ta, a giudicare dalle parole di Rossini: “Un francese scrisse tempo fa la mia vita e si spacciò mio amico; ma io non gli sono punto grato di quella sua fatica”. Rossini appartiene a quella esigua schiera di grandi uomini nei quali il genio si manifesta precocemente e continua ad esprimersi anche nell’età matura come in Mozart al quale lo accomuna la storia di enfant prodige e la facilità compositiva: gli autografi risultano infatti composti di getto e con pochissime correzioni. La musica gli fluiva direttamente dal cervello al foglio con estrema facilità. Ne è testimonianza uno dei numerosi aneddoti della sua vita, che mette in luce un altro lato della personalità del maestro, la pigrizia. Rossini, durante una fredda giornata dell’inverno 1813, era restato a letto a comporre. Mentre scriveva un duetto, un foglio gli cadde a terra. Piuttosto che muoversi e prendere freddo, egli si mise a comporre un nuovo duetto, dicendo tra sé che un musicista ricco di ispirazioni come lui non doveva darsi pena per un duetto caduto, tanto più che la cosa era di malaugurio. Composto il secondo duetto, venne un suo amico che gli raccolse il foglio caduto. Allora Rossini cantò tutti e due i duetti e volle che l’amico scegliesse il migliore. Rossini era nato il 29 Febbraio 1792 a Pesaro da Giuseppe, detto Vivazza per il suo carattere esuberante, che si era

qui trasferito dalla natia Lugo di Romagna, avendo avuto l’incarico di banditore comunale. Era anche suonatore di corno e tromba e suonava, quando ve n’era l’opportunità, nelle orchestre dei teatri delle Marche e della Romagna. A Pesaro aveva conosciuto e sposato Anna Guidarini, cantante autodidatta dalle buone capacità vocali ma priva di conoscenza musicale, che si esibiva nei vari teatri in genere nei ruoli della seconda donna. A Pesaro Gioachino passò i primi anni della sua infanzia e approfittando dell’assenza dei genitori, spesso in giro per tournée, era dedito ad ogni tipo di monellerie, unendosi a bande di ragazzi più grandi di lui, tendendo imboscate ad altre bande armate di fionde e sassi. Per punizione il padre l’aveva assegnato al fabbro Giulietti a tirare il mantice, per convincerlo a studiare l’italiano e la musica. Di questa esperienza Rossini dirà poi che il tirare il mantice gli insegnò ad andare a tempo con la musica.

Nel 1802 la famiglia si trasferì a Bologna. Qui Rossini ebbe i primi rudimenti musicali da uno stravagante maestro Giuseppe Prinetti, cinquantenne, che in gioventù aveva suonato il violino nei maggiori teatri di Bologna. Conduceva costui una strana esistenza, non aveva una fissa dimora e passava le notti sotto i portici, avvolto nel suo mantello. La mattina si recava a casa

di Rossini e lo buttava giù dal letto per la lezione di musica. Ma appena gli aveva assegnato il compito si addormentava sulla sedia, mentre Rossini era alla spinetta. Allora l'allievo tornava a letto e quando il Prinetti si svegliava tornava a cercarlo e gli chiedeva come fosse andato l'esercizio. Rossini gli diceva di averlo eseguito senza errori e Prinetti, appagato da questa spiegazione se ne andava, considerandola finita la lezione.

Nel frattempo la famiglia si trasferì a Lugo di Romagna. Qui gli studi musicali imboccarono una strada diversa. Ebbe infatti la fortuna di essere allievo di due valenti musicisti, i canonici Malerbi che avevano anche una ricca biblioteca musicale comprendente non solo i classici italiani, ma anche Haendel, Bach, Gluck, Mozart e Haydn. Fu qui che cominciò in tenera età a esercitarsi, anche di notte, copiando e ricopiando e cominciò a sentire fluire dentro di sé quel fiume di musica che doveva impoverirsi solo decenni più tardi. Sono del 1804 le sei sonate a quattro dette "Del Conventello", che il Rossini compose per allietare le giornate di vacanza passate al Conventello, vicino a Mezzano di Ravenna, ospite nella villa dei fratelli Triossi e del loro cugino Morini, musicisti diletanti, che avevano preso a benvolere il giovanissimo compositore e ne erano ripagati con una musica fin troppo

complessa per le loro capacità esecutive. Dice infatti Rossini, molti anni più tardi, ricordando quelle esecuzioni, che venivano suonate "cagnescamente, e a dire il vero, io ero il meno cane di tutti". Aveva 12 anni !

La famiglia si stabilì di nuovo a Bologna e qui completò i suoi studi musicali con Angelo Tesei. Il piccolo Rossini, diventò presto famoso nelle chiese bolognesi e nelle accademie musicali, come enfant prodige, virtuoso nel canto, violino e cembalo. Fu in questi anni che lo si vide spesso esibirsi al fianco della madre nei teatri come cantante. Nel 1806 entra nella classe di violoncello e poi di contrappunto di Padre Mattei, del Liceo Musicale di Bologna. Lo studio appassionato di Mozart e soprattutto di Haydn gli valsero il nome di "tedeschino", un'accezione che lo accompagnò per tutta la vita e che non nascondeva una sorta di polemica verso un compositore che dimostrava maggiore attenzione alla tradizione tedesca, che non a quella italiana. Lascerà il Liceo nel 1810, presentando come saggio di composizione finale la cantata Il Pianto di Armonia. Risale a questo periodo anche la composizione della sua prima opera Demetrio e Polibio, che sarà poi rappresentata a Roma nel 1812.

Il 1810 rappresenta l'anno del suo debutto ufficiale nel teatro d'opera italiano. Si diede infatti al teatro San

Moisè di Venezia l'opera "La cambiale di matrimonio", con un discreto successo. Anche noi abbiamo iniziato la nostra rassegna "Di Tanti Palpiti" con questa opera. Venezia è la città dove il giovane compositore inizia la sua carriera di operista e dove rimane ad eccezione di brevi incursioni a Milano, Bologna e Ferrara, fino al 1815. Possiamo definirlo come "PERIODO VENEZIANO" caratterizzato nella prima fase dalla composizione di farse in un unico atto, che gli permettono di avvicinarsi al complesso mondo dell'opera esercitandosi e confrontandosi in un genere meno impegnativo rispetto all'opera seria. Un periodo dunque di sperimentazione che evidenzia in Rossini saggezza e la consapevolezza che anche il genio, per manifestarsi nella sua completezza, abbia dei processi di maturazione che richiedono tempo e studio. Così Rossini mise in scena nel 1811 a Bologna "L'equivoco stravagante". Nel 1812 ritorna a Venezia per "L'Inganno Felice", lo stesso anno a Ferrara per la sua prima opera seria "Ciro in Babilonia". Di nuovo a Venezia con "La Scala di Seta" e a Milano con "La Pietra del Paragone" il cui successo gli valse l'esenzione dal servizio militare e infine di nuovo a Venezia con "L'Occasione fa il Ladro". Il 1813 fu la volta de "Il Signor Bruschino", "Tancredi" e "L'Italiana in Algeri"

tutte a Venezia e "Aureliano in Palmira" a Milano. Nel 1814 "Il Turco in Italia" a Milano e si congedò nel dicembre di quest'anno da Venezia con "Sigismondo". Tancredi, ma soprattutto L'Italiana in Algeri lo consacrano compositore alla moda e la critica ne riconosce lo straordinario ingegno.

Si congeda così nel 1814 da Venezia e accetta l'invito dell'impresario Domenico Barbaja di trasferirsi a Napoli che con i suoi teatri e la sua tradizione musicale, da Pergolesi a Paisiello a Cimarosa, rappresentava il vertice della cultura musicale europea. Comincia quindi quello che si può definire come il "PERIODO NAPOLETANO", che dura fino al 1822, anche se Rossini fu presente sulle scene romane ma si può dire su tutte le scene italiane con la sua fecondità e rapidità di creazione che divenne leggendaria. Se Venezia ha rappresentato il periodo della sperimentazione giovanile, possiamo dire che Napoli rappresenta il periodo della sperimentazione della maturità. Napoli, possedeva un organico orchestrale stabile formato da ottimi professionisti, mentre in molti teatri italiani anche romani per esempio, i musicisti erano dilettanti e le orchestre venivano assembleate al momento delle rappresentazioni; inoltre Napoli aveva una compagnia di canto di assoluto valore, la migliore in Europa e quindi al mondo, con cantanti che sono passati alla sto-

ria del melodramma: il soprano Isabella Colbran, che diventerà poi nel 1822 la prima moglie di Rossini, i tenori Giovanni David e Andrea Nozzari; e non ultimo, la cultura musicale del pubblico napoletano era senz'altro superiore a quella di altri teatri italiani, qui si conoscevano Haydn, Mozart, Beethoven. Rossini trovò quindi un terreno fertilissimo sul quale lavorare. Contrariamente a quanto avviene ai nostri giorni dove per l'allestimento di un'opera si cercano gli interpreti che più si adattano per vocalità alla struttura dell'opera, qui invece il maestro compone i propri lavori dopo aver fatto un accurato lavoro sulle potenzialità e caratteristiche vocali degli interpreti ed essendo questi di grandissimo livello spinge la sua sperimentazione su livelli che anche il pubblico colto e preparato di Napoli non sempre riuscì a capire nella sua complessità. Il suo esordio napoletano avviene con "Elisabetta Regina d'Inghilterra" con un buon successo. Per Roma nel 1815 scrive "Torvaldo e Dorliska" e fa fiasco. Nel 1816 è di nuovo a Roma, dove va in scena "Il Barbiere di Siviglia" al Teatro Argentina. L'insuccesso della prima rappresentazione di questa opera costituisce uno dei più celebri "fiaschi" delle scene teatrali. Tuttavia l'opera, nelle sere successive, riscosse consensi sempre maggiori sino al trionfo delle ultime riprese. Poi sem-

pre nello stesso anno al Teatro del Fondo di Napoli mette in scena "Otello" che ottiene un successo clamoroso e che sarà l'opera più rappresentata in assoluto nei vari teatri italiani per tutta la prima metà dell'ottocento. Nel 1817 è di nuovo a Roma al Teatro Valle con la "Cenerentola" e poi a Milano con "La Gazza Ladra". Sempre del 1817 è l'"Armida" data al San Carlo il 9 novembre, che vede il trionfo della Colbran nel ruolo della protagonista. Disse il padre della Colbran, anch'egli musicista, in una notazione in un certo senso premonitrice: "Vi dirò che quest'opera non si farà in nessun luogo e non essendo la Colbran". E aveva ampiamente ragione: la parte quanto mai ardua della primadonna, allontanò per molti anni da Armida, anche le migliori cantanti. Ancora a Napoli nel 1818 mette in scena "Mosè in Egitto" accolto trionfalmente e nel 1819 "Ermione" accolta molto freddamente ed eseguita una sola volta e "La Donna del Lago" accolta all'inizio freddamente ma poi con entusiasmo nella seconda parte dell'opera, grazie anche ai virtuosismi della Colbran. Giacomo Leopardi che assistette ad una replica della "Donna del Lago" a Roma scrive così: "E' una cosa stupenda e potrei pianger ancor io, se il dono delle lacrime non mi fosse stato sospeso, giacché m'avvedo pure di averlo perduto affatto". Nel 1822 si congeda dal

pubblico napoletano con “Zelmira” poco apprezzata a Napoli e osannata invece a Vienna dove venne eseguita in occasione di quella che può essere considerata la prima tournée di una compagnia teatrale, voluta dall’impresario Barbaja. Durante il trasferimento da Napoli per Vienna, Rossini e la Colbran fanno sosta a Castenaso di Bologna, dove la cantante possedeva una villa e nella cappella della villa si sposano il 16 marzo 1822.

Di ritorno dalla trionfale tournée austriaca i coniugi Rossini si stabiliscono a Bologna e nel mese di Dicembre Gioachino è invitato dal principe Metternich a Verona in occasione del Congresso delle Nazioni per scrivere quattro cantate celebrative dell’evento. Composizioni queste che negli anni successivi gli procureranno non pochi dissapori, quando sarà accusato di essere reazionario.

Durante questo soggiorno bolognese Rossini sta lavorando alla “Semiramide”. Ha fatto venire a Bologna il librettista Gaetano Rossi, che Rossini chiamava il “mio papà di parole”, che aveva già scritto due libretti per Rossini “La cambiale di matrimonio e “Tancredi”. Il lavoro di entrambi procede così in simbiosi in un clima sereno fra impegno e svaghi. Del resto per questa opera Rossini ha a disposizione un tempo “smisurato” rapportato ai

ritmi frenetici con cui si è dovuto sempre cimentare. Quattro mesi. Per il Barbiere si dice che avesse impiegato quindici giorni! Semiramide segnerà il ritorno di Rossini a Venezia, dove l’opera andrà in scena al Teatro La Fenice, il 3 febbraio 1823, e nello stesso tempo concluderà trionfalmente la carriera italiana di Rossini.

Dopo Semiramide comincia un lungo girovagare per l’Europa. Dopo una breve sosta a Parigi si reca a Londra su invito di Giovanni Battista Benelli, impresario del King’s Theatre, per dirigere alcune sue opere. Il 29 dicembre i coniugi Rossini furono invitati al Royal Pavillon, dal Re Giorgio IV, che era molto interessato di conoscere quello straordinario musicista che sapeva essere anche cantante. Anche il re amava esibire in privato una voce da basso profondo. I due dopo un breve cordiale colloquio, apparvero davanti alla corte schierata nella Music Room, uno sottobraccio all’altro come due vecchi amici. Raccontò l’impresario Benelli:” Il Re condusse Rossini al pianoforte , pregandolo di cantare un’aria e quando fu nel bel mezzo dell’aria, il Re entusiasta si pose a cantare con lui e insieme la finirono”. Poi il re fece eseguire dalla banda la sinfonia de “La Gazza Ladra” e fece di nuovo cantare Rossini, che intonò la cavatina di Figaro e poi ancora la scena finale di Desdemona

nell'Otello intonandola in falsetto. Questo modo di cantare all'antica italiana come i castrati, non piacque e sembrò un'offesa al decoro della Corte, invece il Re ne fu entusiasta e gli chiese di esibirsi nuovamente con lui. La stampa satirica inglese commentò: "Sua Maestà farebbe meglio a conservare la voce per alzarla in difesa del popolo". Il soggiorno di Rossini a Londra vide l'esplosione di quel fenomeno, che già si era verificato nella tournée viennese, chiamato Rossini Fever. Un delirio collettivo per la musica del maestro che contagiò i diversi strati sociali della popolazione che accorreva ai concerti ed opere del Maestro anche dalla campagna, prendendo d'assalto i vari teatri dove si esibiva. Le sue arie facevano furore. "Ecco il mostruoso grado di follia e di infatuazione degli Inglesi per un artista straniero" commentò mestamente una rivista musicale britannica. Il 9 giugno Rossini si esibisce come cantante nella parte per tenore solo (Apollo) nella sua cantata "Il Pianto delle Muse in morte di Lord Byron" attorniato da nove Muse. Fra queste muse incuriosiva la parte di una giovinetta di appena sedici anni, la signorina Garcia: era infatti la figlia del famoso tenore Manuel, futura diva del melodramma come Maria Malibran (il cognome del primo marito, presto lasciato) qui al suo debutto assoluto in pubblico. Il

successo fu pari all'attesa, che era stata enorme. Questo trionfo si tradusse anche in un successo economico clamoroso. Rossini lasciò Londra avendo accumulato un capitale e ritornò a Parigi.

E qui interrompiamo il nostro racconto che riprenderemo nel prossimo numero del giornalino.

**Domenico Asioli**

## AGENDA DEL MESE

ADDI'	DATA	DESCRIZIONE DELL'EVENTO	ORE	INCONTRO	REFERENTE
Sabato	09.05	<b>Conferenza</b> Di G.Franco Camerani	21.00	Sede	Angelo Gasperoni
Mercoledì	13.05	<b>Presentazione della Mostra MAR</b> di Claudio Spadoni	21.00	Sede	Angelo Gasperoni
Sabato	23.05	<b>Conferenza</b> di Paolo Fabbri	21.00	Casa Foschi	Domenico Asioli
Domenica	24.05	<b>Pranzo Rossiniano</b>	12.30	Sede	D.Asioli A. Gasperoni
Venerdì	29.05	<b>Visita al MAR</b>	17.00	MAR Ravenna	Angelo Gasperoni
Sabato	30.05	<b>Incontro con l'autore:</b> Antonio Dikele Distefano	18.30	Sede	Angelo Gasperoni

Per dettagli o maggiori informazioni fare riferimento al Presidente Angelo Gasperoni al numero 338 8408746 o alla Segreteria di Sede, aperta il martedì dalle 10 alle 12 in Via Zattoni, 2/A a Castiglione di Ravenna.

La Redazione: Cristina Ambrogetti, Angelo Gasperoni, Giuseppe Grilli,  
Alice Treossi, Paolo Zacchi  
Con la collaborazione di Stefania Zaccheroni, Carmen Bendandi  
e Domenico Asioli

Il giornalino è stato realizzato con la collaborazione



Filiale: CASTIGLIONE DI RA Piazza della Libertà, 7  
Filiale: SAVIO DI RAVENNA Via Romea Sud, 587

Tel. 0544 950 145  
Tel. 0544 928 112